

ASUC di Baselga del Bondone

Fabrizio Leonardelli

LA “REGOLA” DI BASELGA DEL BONDONE

Comunità e territorio: nove secoli in scene e quadri sparsi

Postfazione di Marta Villa

ASUC di Baselga del Bondone
Fabrizio Leonardelli, *La "Regola" di Baselga del Bondone*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: febbraio 2026 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-5512-495-9

In copertina: rielaborazione dell'incipit della Carta di Regola di Baselga del Bondone.

Con il sostegno di / mit der Unterstützung von



REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume
proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Vorrei saperne di più... Ma gli spazi vuoti superano di gran lunga i pezzi sparsi e i frammenti che sono riuscito a disseppellire. È il “gioco” dello storico, del vuoto e del pieno, delle zone d'ombra, del poco strappato al niente, dove il tutto non si dà mai, ma anche dell'inatteso che sparglia le carte sul tavolo e in un baleno ha la forza di far crollare certezze e pregiudizi.

da Massimo Bucciantini, *Addio Lugano bella*

Alla fine è questo tutto ciò che rimane e soltanto una cosa è importante: cantare all'amatissima una serenata. Nient'altro. Una serenata delle cose. Passato, presente, futuro. Come è stato, com'è e come sarà. Nel futuro e per sempre. La gioia del viandante del tempo.

da Helmut Krausser, *Il falsario*

Presentazioni	9
<i>Silvano Baldessari</i>	
<i>Robert Brugger</i>	
Introduzione	19
Avvertenze e note tecniche	23
La cornice	27
I tempi storici	27
La Carta di Regola di Baselga	28
Le Comunità	29
Il territorio	33
Baselga: l'abitato	37
Abitanti e territorio	42
Primo quadro	45
Secondo quadro	51
Terzo quadro	57
Quarto quadro	73
Quinto quadro	87
Sesto quadro	97
Settimo quadro	115
Ottavo quadro	141
Nono e ultimo quadro	151
Postfazione	165
<i>Marta Villa</i>	
Bibliografia	175
Indice delle illustrazioni	183
Indice dei nomi	187
Indice dei luoghi	197
La Carta di Regola di Baselga	205
Ringraziamenti	249

PRESENTAZIONI

Questa pubblicazione, che il Comitato ASUC di Baselga del Bondone ha il piacere di proporvi, trae origine dal recente ritrovamento della Carta di Regola di Baselga. Fino a oggi sconosciuta, è custodita nell'archivio storico del Comune di Trento insieme ai documenti del Comune di Baselga di Vezzano; solo in seguito ai recenti lavori di riordino e inventariazione la Carta di Regola è stata ritrovata.

Questo antico documento della nostra comunità ci permette di recuperare un importante pezzo della storia del nostro paese; era opportuno quindi renderlo accessibile a tutti attraverso queste pagine!

Un ruolo fondamentale in questo lavoro è stato svolto da Fabrizio Leonardelli che ha collocato la trascrizione e l'edizione della Carta di Regola nel contesto della lunga storia, dal 1200 fino ai giorni nostri, della comunità di Baselga. A lui va un sentito ringraziamento per la competenza e la passione con cui ha saputo restituirci, con rigore e sensibilità, la memoria viva della nostra comunità.

Un sentito ringraziamento va anche a Barbara Ciaghi e Michelangelo Sebastiani, di Edizioni del faro, che hanno reso possibile la pubblicazione, e alla professoressa Marta Villa dell'Università di Trento, per l'inquadramento antropologico che ha sapientemente curato. Un ringraziamento particolare anche all'Associazione Provinciale delle ASUC Trentine, nella persona del Presidente Robert Brugger, per il costante supporto e l'importante ruolo di rappresentanza dei domini collettivi a livello provinciale.

A tutti loro va la profonda gratitudine del Comitato di gestione dell'ASUC di Baselga del Bondone e dell'intera comunità.

La lettura di questo libro ci offre un vero e proprio viaggio nella storia del nostro paese. Attraversando le diverse epoche fornisce gli elementi necessari per comprendere come si viveva e quali sfide dovevano essere affrontate per sopravvivere. Un viaggio che riguarda una comunità alla quale siamo ancora fieri di appartenere!

Questa ricerca storica ci ha confermato come la nostra gestione autonoma del territorio segua un solco tracciato nei secoli: se oggi le necessità sono cambiate e, fortunatamente, le difficoltà legate alla sopravvivenza non sono più le stes-

se, rimane immutata la necessità e la volontà di amministrare il territorio con finalità non speculative, nel rispetto dell'ambiente e con la consapevolezza di essere custodi temporanei di un patrimonio collettivo da tramandare alle generazioni future.

L'ASUC di Baselga del Bondone è rinata ufficialmente nel 2009, spinta proprio dalla convinzione che la gestione diretta dei beni collettivi della frazione possa garantire una maggiore conoscenza e tutela del nostro territorio. Un territorio che, a volte, è stato volutamente "dimenticato" o "sfruttato" da organi amministrativi con priorità diverse, spesso rivolte a realtà più grandi. Baselga, infatti, conta circa 500 abitanti, a fronte dei circa 120.000 del Comune di Trento, rappresentando appena lo 0,4% della popolazione comunale. È facile intuire come, in un contesto così ampio e complesso, un paese piccolo come il nostro possa ricevere attenzioni marginali e come il relativo territorio, nel contempo, possa essere oggetto di diversi appetiti.

Di fronte a questa situazione, non restava che organizzarci e riprendere in mano la gestione dei beni collettivi! Un ritorno alle origini, seguendo un modello di gestione autonoma che ha attraversato i secoli e di cui la Carta di Regola di Baselga rappresenta solo una delle tappe significative.

La necessità di riappropriarci di questa gestione è emersa in modo ancora più evidente con la vicenda della Malga di Mezavia. Un tempo alpeggio per il bestiame della frazione, la malga ha perso questa funzione alla fine degli anni '70, venendo poi "valorizzata" dal Comune di Trento con la concessione a un imprenditore privato. Questa valorizzazione ha portato alla realizzazione di un ristorante e, soprattutto, di un campeggio stanziale con circa 100 piazzole. La gestione del campeggio, nel tempo, ha sollevato molte preoccupazioni tra gli abitanti della frazione e dell'intera circoscrizione del Bondone, soprattutto a causa della precarietà degli scarichi fognari legati a un carico antropico eccessivo. Nonostante le segnalazioni e l'evidente stato della struttura, il Comune di Trento propose di rinnovare la concessione della malga allo stesso soggetto per altri 30 anni, senza nemmeno consultare i veri proprietari dei beni: i residenti di Baselga del Bondone.

Così, nel 2009, è ripartita la gestione autonoma dei beni collettivi, che continua ancora oggi. L'esperienza di questi anni di gestione autonoma è stata estremamente positiva: il territorio è stato gestito senza interruzioni e senza alcun costo per i censiti.

Tra le molte attività realizzate, oltre all'ordinaria gestione del patrimonio silvo-pastorale (amministrazione del bosco, distribuzione della legna e commercializzazione del legname) ricordiamo gli interventi straordinari sul territorio: il recupero e la pulizia dei pascoli dei Dossi, la manutenzione di strade e sentieri, la

stesura del nuovo piano di assestamento forestale, la revisione dei canoni di concessione per le aree sciabili.

Anche dal punto di vista economico, la gestione dell'ASUC ha prodotto un saldo positivo.

Il grande vantaggio? Queste risorse vengono amministrate, nel pieno rispetto della normativa sugli usi civici, nell'esclusivo interesse della frazione.

La storia raccontata in questa pubblicazione ci insegna che il tentativo di "appropriarsi" della nostra montagna da parte di entità esterne è una costante che si ripete nel tempo. Se in passato le tensioni con la città e i paesi vicini erano legate alla sopravvivenza – la legna e i pascoli rappresentavano risorse essenziali per le comunità – oggi gli interessi si concentrano sulla cosiddetta "valorizzazione turistica", con particolare attenzione all'industria dello sci alpino e ai relativi impianti. Purtroppo, questa visione è spesso orientata al breve, brevissimo periodo. L'obiettivo sembra essere quello di massimizzare i profitti per pochi imprenditori privati, spesso sostenuti da ingenti risorse pubbliche, a discapito del territorio, che rischia di subire un'ulteriore antropizzazione e deturpazione.

Ma cosa rappresentano vent'anni rispetto a una storia secolare?

Le sfide non sono dunque finite e continueranno a impegnarci negli anni a venire. Oltre alla gestione dei beni collettivi nei dintorni della frazione, il vero obiettivo è preservare e tutelare un ambiente unico, come è il territorio che abbiamo ereditato sul monte Bondone.

Come proprietari di questi beni, abbiamo una visione diametralmente opposta a quella praticata: gli interventi sul territorio devono essere sostenibili, a basso impatto e soprattutto reversibili. Inoltre, qualsiasi progetto dovrebbe essere concordato con i legittimi proprietari, ovvero la comunità locale.

La vicenda della Malga di Mezavia, richiamata sopra, dimostra che quando una comunità si organizza in modo compatto e determinato può far rispettare le proprie volontà. Siamo certi che questo rappresenterà un nuovo capitolo di una storia che affonda le sue radici nel passato e che speriamo possa proseguire nelle generazioni future.

Queste nostre convinzioni, che talvolta assumono i toni di epici confronti tra piccoli Davide e grandi Golia, vedono l'ASUC di Baselga del Bondone agire in sintonia con le altre due ASUC del versante nord del monte Bondone – quelle di Vigolo Baselga e di Sopramonte. Pur nella diversità di storie, patrimoni e problematiche, gli enti che rappresentano la maggior parte dei Domini Collettivi del Bondone hanno saputo sviluppare una forte coesione e una condivisa visione d'intenti, rafforzando l'efficacia delle azioni intraprese e la consapevolezza della propria missione. Proprio questa consapevolezza ha portato le tre ASUC del Bondone a farsi promotrici della fondazione della "Federazione Nazionale

dei Domini Collettivi – Paolo Grossi e Pietro Nervi”. A conferma del valore del percorso intrapreso, nel maggio 2025 le tre ASUC del Bondone sono state insignite della Bandiera Verde di Legambiente, prestigioso riconoscimento di livello nazionale per l’impegno nella gestione e tutela del territorio.

Buona lettura!

Silvano Baldessari

Presidente ASUC di Baselga del Bondone

Ringrazio il Presidente Silvano Baldessari che, a nome del Comitato ASUC e della Comunità di Baselga, mi consente di porgere un saluto introduttivo a questa interessante pubblicazione, dedicata alla storia di una comunità e del suo territorio.

Si tratta di un'opera di sicuro interesse, poiché racconta la vicenda degli uomini e delle donne che, nel corso dei secoli, hanno abitato e curato il territorio di Baselga, alle pendici del Monte Bondone.

Un ulteriore elemento di rilievo è la descrizione della Carta di Regola della Comunità di Baselga, documento originale recentemente ritrovato nell'Archivio storico del Comune di Trento e non riportato nei volumi di Fabio Giacomoni¹. Questo ritrovamento assume un significato particolare, aggiungendo un tassello fondamentale alla ricostruzione storica della Comunità di Baselga.

Comunità e territorio rappresentano gli elementi base che definiscono l'assetto fondiario collettivo² di Baselga: un'istituzione caratterizzata dalla collettività degli abitanti di Baselga (la comunità), cui è riconosciuta la titolarità dei beni in proprietà collettiva (il territorio), di cui si prendono cura e che amministrano, esercitando diritti di godimento individuali o collettivi³.

È necessario conoscere la storia per arrivare a definire la comunità degli abitanti di Baselga e il territorio a cui essa è legata, così come per conoscere le diverse forme di amministrazione attraverso le quali nel tempo le persone hanno amministrato i beni collettivi.

È proprio a questa storia che si dedica la pubblicazione: alle vicende che, nel corso dei secoli, hanno plasmato la vita quotidiana di uno dei numerosi assetti fondiari collettivi attivi in Trentino, inserendosi a loro volta nel più ampio e multiforme panorama dei territori di vita presenti nel mondo⁴.

Il volume, grazie all'accurata ricostruzione storica condotta dal dott. Fabrizio Leonardelli, narra le vicende della comunità e del territorio di Baselga, permet-

¹ F. GIACOMONI (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, 1991.

² P. NERVI, *Guida a ricerche sugli assetti fondiari collettivi*, 2019.

³ Art 1, comma d, Legge 20 novembre 2017, n. 168 "Norme in materia di domini collettivi". Entrata in vigore del provvedimento: 13/12/2017.

⁴ Icca Consortium: territories and areas conserved by indigenous peoples and local communities" or "territories of life"; <https://www.iccaconsortium.org/>.

tendoci di comprendere come ogni episodio locale si intrecci e dialoghi con altre storie, componendo un prezioso mosaico di vita e di valori condivisi.

L'assetto fondiario collettivo di Baselga, infatti, si inserisce in un sistema territoriale più ampio, affiancandosi ad altri assetti fondiari con i quali, in alcuni periodi storici, ha condiviso la gestione del territorio, assumendo anche un importante ruolo religioso con la Pieve di Santa Maria Assunta in Baselga. Inoltre, confina ed entra in relazione con il vicino capoluogo e sede vescovile di Trento, partecipando così, suo malgrado, alle sue vicende storiche.

Il titolo *Comunità e territorio* non deve però trarre in inganno: gli assetti fondiari collettivi non si occupano soltanto della gestione di patrimoni materiali, ma riguardano soprattutto le persone, le comunità profondamente legate ai loro luoghi. Comunità che, attraverso valori culturali, sociali, religiosi, politici e mediante consuetudini secolari, hanno costruito un complesso sistema di diritti e doveri, distinguendosi le une dalle altre nel rapporto di cura, gestione e custodia del territorio.

Parliamo, in sostanza, di quei beni immateriali che la legge 168/2017⁵ riconosce, identificando i domini collettivi come basi territoriali di istituzioni storiche, custodi del patrimonio culturale e naturale, e come elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle collettività locali.

Particolarmente interessante, a questo proposito, è l'estratto dell'art. 1 della Carta di Regola di Baselga del Bondone del 1698, che recita:

“Havendo considerato la regola di Baselga, formalmente congregata, nascere in questa Comunità per mancanza di Carta di Regola, ossi particolar Statuto, diversi disordini et abusi, che veramente per buon governo devono havere una stabile e ben misurata provisione, per ovviare sì alli danni comuni come alle frequenti discussioni che tra vicini insorgono, a quali sono soggette quelle Comunità che non hanno per loro direzione e retto registro il freno della Carta di Regola... che serva per norma tanto a giuramentarii quanto a ogni altro, s'ordina avanti ogni altra cosa, statuisse e determina che...”.

Questo passo dimostra che siamo di fronte a un ordinamento primario della comunità originaria, ovvero al dominio collettivo di Baselga, come definito all'art. 1 della legge 20 novembre 2017, n. 168.

Un ordinamento che, pur attraversando trasformazioni e pur avendo subito repressioni – come quelle imposte dagli editti franco-bavaresi del 1807 e dalla legge di liquidazione fascista (legge 16 giugno 1927, n. 1766) – è riuscito a

⁵ Legge 20 novembre 2017, n. 168 “Norme in materia di domini collettivi”. Entrata in vigore del provvedimento: 13/12/2017.

giungere fino a noi, mantenendo saldo nel tempo il legame tra territorio e comunità.

Ci troviamo oggi in un periodo storico profondamente diverso rispetto a quello che, dal 1807 al 2017, ha visto prevalere approcci liquidatori e solo timidamente tutelanti.

Con l'approvazione della legge 20 novembre 2017, n. 168 si è aperta una nuova fase, diametralmente opposta alla precedente: le consuetudini tramandate oralmente, la Carta di Regola del 1698 e l'attuale Statuto dell'ASUC vanno oggi considerate come un passato da rinnovare nel presente.

Il presente, infatti, è rappresentato proprio dalla legge 168/2017, che, come ha affermato Paolo Grossi: "*incipit vita nova*"; comincia per una plurisecolare vicenda un momento che può essere improntato a una fondata serenità, con la cancellazione di quegli attentati liquidatorii che hanno costituito dei veri incubi per l'esistenza di tante comunità. Oggi, con questa legge, i comunisti italiani hanno una inoppugnabile legittimazione, hanno il riconoscimento positivo da parte della Repubblica di quello che già sono stati e sono: una autentica ricchezza per la dimensione socio-giuridica dell'Italia plurale"⁶.

L'augurio, in conclusione, è che la Comunità di Baselga, oggi più consapevole del proprio passato, possa affrontare il futuro con coraggio e rinnovata fiducia, adeguandosi ai principi della legge 168/2017, i cui padri fondatori sono stati Pietro Nervi e Paolo Grossi.

Rinnovo i miei complimenti alla Comunità di Baselga, al Comitato, al suo Presidente, agli autori e a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa preziosa opera, augurando – e augurandomi – una buona lettura.

Robert Brugger

Presidente Comunità di Rover Carbonare
Presidente dell'Associazione provinciale ASUC

⁶ *Un altro modo di possedere: quaranta anni dopo*, intervento del Presidente della Corte Costituzionale prof. Paolo Grossi al Convegno del 16/17 novembre 2017 del Centro di studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive di Trento.

LA “REGOLA” DI BASELGA DEL BONDONE

Comunità e territorio: nove secoli in scene e quadri sparsi

INTRODUZIONE

Baselga del Bondone è oggi un piccolo paese di circa cinquecento abitanti posto su un modesto terrazzamento ai piedi del versante settentrionale del Monte Bondone; fa parte con Sopramonte, Cadine e Vigolo Baselga della Circoscrizione n. 3 Bondone del Comune di Trento. In passato, pur con dimensioni demografiche inferiori, la situazione istituzionale era ben diversa.

In età medievale Baselga infatti non solo costituiva una specifica Comunità di villaggio, ma era anche sede della chiesa pievana di Santa Maria Assunta e quindi centro di riferimento degli abitati dell'ampio territorio tra Monte Bondone e Paganella, il cui insieme costituiva una comunità di natura sia ecclesiastica, sia civile.

Dai primi decenni dell'800 fino al 1968 Baselga è stata poi Comune autonomo; amministrava quindi in modo diretto la comunità sociale e il proprio territorio (individuato oggi solo in parte dal rispettivo comune catastale). Solo da meno di sessant'anni Baselga è parte del Comune di Trento.

Questa pubblicazione si occupa della dimensione civile e comunitaria di Baselga, fino a oggi solo marginalmente considerata nelle precedenti pubblicazioni.

Ne è occasione il recupero dell'antica Carta di Regola di Baselga, conservata in originale presso l'Archivio storico del Comune di Trento. Il documento – che ha una prima redazione nel 1698 e successive integrazioni e modifiche nel corso del '700 – presenta la raccolta delle norme che la comunità di Baselga ha messo per iscritto al fine di disciplinare la vita sociale, la gestione del territorio e dei beni collettivi (allora fondamentali per la stessa sopravvivenza delle comunità rurali montane); Baselga ha ritenuto, allora, di dare forma scritta alle norme che già da secoli consentivano lo svolgimento ordinato della vita comunitaria.

Altre realtà comunitarie trentine (e le relative disposizioni normative scritte) sono più antiche e maggiormente significative (basti pensare alla Magnifica Comunità di Fiemme o alla Regola di Spinale-Manez) ma, oltre e più che la valenza specifica del documento regoliero di Baselga di fine '600, l'esame operato considera e presenta una serie di altre situazioni che coprono circa nove secoli di storia e che offrono una panoramica generale ampia del mondo comunitario di questa piccola realtà.

I due elementi che connotano l'approccio e i contenuti di questa pubblicazione sono da una parte, le varie fattispecie di comunità nelle loro componenti sociali e istituzionale (dalle *Comunità* di Antico Regime, ai *Comuni* di età contemporanea) e, dall'altra, il territorio relativo, con le sue dimensioni e caratteristiche fisiche e geografiche (sostanzialmente afferenti a tutto il versante nord del Monte Bondone – da oltre quota 2000 delle Tre Cime del Bondone a quota 400 della piana di *Naran* e del *Bus de Vela*) e le relative risorse offerte (terreno agricolo, bosco, pascolo, fienagione, selvaggina ecc.).

Questo binomio, comunità e territorio, ha generato (e tuttora genera) una molteplicità di rapporti e relazioni, che coinvolgono sia gli abitati limitrofi (Sopramonte, Cadine, Vigolo, ma anche Sardagna), sia quelli oggi parte del Comune Vallelaghi (Terlago e Vezzano in particolare) e dei Comuni di Madruzzo (Lasinio, Calavino), di Cavedine e di Garniga, nonché, in notevole misura, la città di Trento nel suo insieme, sia come Comunità cittadina e Comune (del quale Baselga è oggi parte), sia in qualità di sede del principe vescovo e di "capitale" regionale.

L'obiettivo è quindi non solo quello di valorizzare la citata Carta di Regola mediante la sua trascrizione, edizione e aiuto alla comprensione, ma anche e soprattutto di presentarne una più ampia contestualizzazione relativa alla storia civile della comunità e al suo rapporto con il territorio.

Anche a questo fine è proposta una rassegna di situazioni significative ("quadri") attinenti al paese di Baselga e ai territori limitrofi, con riferimento a fatti e documenti (in parte inediti) dal XII al XX secolo. Ne emerge un tessuto articolato e complesso di vari livelli di disciplina e di gestione collettiva, di varie fattispecie di comunità, di modalità e tipologie di gestione associata e di soluzione dei conflitti.

La comunità è così rappresentata concretamente anche come luogo dei rapporti: interni (tra gli stessi abitanti e tra beni pubblici e proprietà privata) ed esterni (comunità limitrofe, città ed enti e autorità superiori).

Alla dimensione storica si accompagna l'inquadramento sociologico e antropologico che, trattato da Marta Villa, docente dell'Università degli Studi di Trento, dà evidenza a significati e valori dei beni collettivi, della partecipazione e della gestione comunitaria del territorio, li attualizza, ne evidenzia tratti e propone riflessioni e ipotesi per lo sviluppo futuro.

La finalità principale della pubblicazione è quindi esplicita: fornire elementi di conoscenza e di riflessione sulla storia della comunità di Baselga dal Medioevo al Novecento, sulla sua evoluzione e trasformazione, sui suoi fondamenti, valori e difficoltà, in relazione al territorio proprio o a vario titolo condiviso.

Per tutto questo il “caso” Baselga presenta caratteristiche e valenze decisamente più ampie rispetto al contesto specifico; non è da definire come esemplare, ma può rappresentare adeguatamente sia la complessità dell’evoluzione delle istituzioni comunitarie degli abitati regionali di media montagna, sia proporre motivi di confronto e di riflessione più generali.

La pubblicazione intende anche offrire spunti per l’attualità e il futuro, per un rapporto sempre più consapevole e rinnovato con la dimensione pubblica dell’essere membri di una comunità, cittadini a pieno titolo e responsabili del territorio; in altre parole per comprendere e rinnovare il significato, il valore e l’attualità della dimensione comunitaria rispetto ai beni collettivi e alla consapevole gestione dell’ambiente, anche in relazione alle generazioni future.

Per questi motivi la pubblicazione si rivolge in primo luogo agli attuali abitanti di Baselga e dei paesi limitrofi, ma anche, ci auguriamo con profitto, a un pubblico vasto, nonché a quello giovanile dell’ambito scolastico.



Baselga del Bondone

AVVERTENZE E NOTE TECNICHE

I nomi comuni riferiti a specifici enti e autorità istituzionali sono scritti con iniziale maiuscola (es. Comunità di Vigolo Baselga, Pieve di Baselga).

Per i microtoponimi è preferita di norma la forma dialettale d'uso (es. *Naràn*) rispetto a quella italianizzata (Narano, Arano). Tale forma è data in corsivo.

Le trascrizioni di testi e documenti sono in corpo ridotto, le omissioni e le aggiunte dell'autore sono racchiuse tra parentesi quadre [].

Riferimenti archivistici

ADT	Archivio Diocesano Tridentino
APT	Archivio Provinciale di Trento
AST	Archivio di Stato di Trento,
APV (fondo)	Archivio del Principato Vescovile
ASCT	Archivio Storico del Comune di Trento
AP (fondo)	Archivi giudiziari, archivi notarili, archivi di notai (ex Pretorio)
-1 (fondo)	Archivio del Comune di Trento, Antico regime
BCT	Biblioteca Comunale di Trento

LA CORNICE

Dove si parla dei limiti e delle caratteristiche di questo scritto, ovvero Non solo Baselga e non solo Carte di Regola e, non Storia, ma solo “quadri”: alcune piccole storie relative a territorio e comunità.



Baselga, 1965 ca.

La “Regola” di Baselga del Bondone. Comunità e territorio: nove secoli in scene e quadri sparsi: il titolo scelto per questa pubblicazione vuole indicarne da subito ambito e limiti, ma certo è opportuno essere più espliciti.

I TEMPI STORICI

Innanzitutto una constatazione sui tempi nei quali si svolge e ai quali si riferisce questa rappresentazione.

Dal momento che sono le risorse del territorio a consentire la vita, così anche gli abitanti di Baselga, come ogni altra comunità umana, dispongono da sempre di un proprio territorio e conseguentemente ne provvedono alla gestione.

Tuttavia solo alla seconda metà del XII secolo risalgono le prime notizie relative alla comunità di Baselga e solo tra il 1698 e il 1756 sono redatti gli articoli della sua Carta di Regola, ma già dal 1805 viene meno l'antica forma istituzionale delle Comunità e cessa anche la validità dei testi delle Carte di Regola.

E prima? E durante? E dopo?

Il prima resta quasi del tutto nel buio¹.

Per il durante si dispone di qualche informazione. Alcune appaiono di un certo interesse.

Per il dopo va ricordato innanzitutto che alla forma istituzionale della Comunità ne subentrano altre: il Comune moderno (per Baselga sia autonomo, sia in aggregazione ad altri) e, più recentemente e in parte, l'Amministrazione Separata degli Usi Civici (ASUC).

In relazione alla disponibilità di documenti² e alle nostre possibilità di conoscenza, per la comunità di Baselga e il suo rapporto con il territorio vengono considerati gli ultimi nove secoli, quelli interessati dall'argomento trattato.

LA CARTA DI REGOLA DI BASELGA

In questo, pur ampio, lasso di tempo la Carta di Regola, recentemente riscoperta (e, in quanto statuto specifico antico, occasione e pretesto per questa pubblicazione), è stata in vigore per poco più di un secolo, fino al primo decennio dell'Ottocento.

Già questa constatazione ci propone un avvertimento: attenzione a non enfatizzare la Carta di Regola; la comunità di Baselga è esistita e ha operato per molti secoli senza di essa: prima e dopo.

Questo invito alla cautela, alla misura, ci giunge per altri motivi anche da parte di Mauro Nequirito, uno degli storici più autorevoli in merito alle Carte di Regola trentine:

¹ Sui primi insediamenti a Baselga sono minimi i riscontri: per le Età del bronzo e del ferro il riferimento più prossimo è quello del Dos Grum (cfr. L. PISONI, *Dinamiche insediative*, 2006); all'età romana sono attribuiti alcuni reperti archeologici (tombe e monete) http://www.urbanistica.provincia.tn.it/binary/pat_urbanistica/normativa_pup2008/Allegato1_invarianti_ad_fin.pdf.

² Per la comunità di Baselga (come peraltro per gran parte delle antiche Comunità trentine) sono piuttosto scarsi e tardivi i documenti scritti disponibili relativi al medioevo e all'età moderna: il poco che si è conservato nell'archivio dell'ex Comune di Baselga (ASCT, Comune di Baselga di Vezzano, <https://archivistorico.bibcom.trento.it/fonds/10703>) e in quello della Parrocchia (Cooperativa Koinè (a cura di), *Inventario dell'archivio storico della Parrocchia dell'Assunzione di Baselga del Bondone*, 2007) può essere integrato solo parzialmente con il ricorso a fondi archivistici terzi: Archivio del principato vescovile di Trento (AST, APV), del Comune di Trento (ASCT), Archivio Pretorio (ASCT, AP) ecc.

PRIMO QUADRO

*Dove si parla di un fatto mirabile, ma forse mai accaduto:
un “giudizio di Dio” avvenuto sui “Colmi”. Serve anche
di monito circa i limiti delle ricostruzioni storiche.*



Località Palinegra (2013)

La scena si svolge nella nebbia, almeno metaforicamente; si distingue ben poco. Ci troviamo, ma non si sa se è vero, sul Bondone, forse sui “Rostoni”, forse, più probabilmente, sui “Colmi”.

Più che di un quadro si tratta quindi di uno schizzo; anzi, nemmeno di questo, solo di qualche linea sfumata e sfocata riferita a un passato indeterminato e riemersa confusamente solo nel 1982¹. Ne dà notizia Anna Gaddo in questi termini²:

¹ Non ne parlano per esempio i primi saggi storici sul territorio: né D. REICH, *Sant’Anna di Sopramonte*, 1903; né F.M. CASTELLI DI CASTEL TERLAGO, *Notizie della pieve*, 1929; né E. LORENZI, *Sopramonte*, 1934.

² A. GADDO, *Caro Bondone*, 1982, p. 116.

La spartizione dei terreni dava luogo a lunghe ed estenuanti trattative che avevano del pittoresco e, a volte, del violento³, quando c'era da fare la spartizione di un pezzo di terreno con prati dalla parte delle Roste, prati e bosco dall'altra parte. I contendenti erano Sopramonte e un paesino della valle del Vent. Un ingegnere forestale – nientemeno! – mi diceva che nemmeno lui aveva capito da quale parte fosse il diritto nella contesa. Figuriamoci! La Val del Vent mandò il suo rappresentante, Sopramonte il suo. Si trovarono a Sant'Anna, sul "Dos dela reson" e lì prima parlarono, poi si misero a discutere sempre più animatamente, per arrivare infine alla conclusione, molto frequente a quei tempi, di decidere la faccenda con una specie di [...] duello rusticano: a pugni. Chi perdeva si prendeva i prati, chi vinceva il bosco. Si gettarono l'uno contro l'altro, lottarono furiosamente, rotolarono giù per il pendio, finché quello della Valle dei laghi rotolò giù fino in fondo e quello di Sopramonte rimase in cima. A Sopramonte così assegnarono i boschi fino al territorio di Lasino; i prati fino in fondo ai Rostoni toccarono invece ai paesi al di là delle Roste.

Nel 2007, venticinque anni dopo, Renzo Francescotti, richiamandosi genericamente alla "tradizione" (ma senza fornire la fonte delle sue informazioni), nel *Romanzo* [nota bene!] *del Monte Bondone*⁴ parla del medesimo episodio apportando qualche elemento ulteriore e diverso: definisce il duello, questa volta "a colpi di bastone", una "ordalia, ovvero [...] Giudizio di Dio"; identifica i "Colmi" (e non "le Roste" o "i Rostoni") quale oggetto della disputa e il paese di Calavino quale contendente di Sopramonte; propende inoltre per la località "Palù Nera"⁵ (rispetto al "Dos de la reson")⁶ come luogo del duello. Conclude poi così:

E ancora adesso i pascoli dei Colmi sono di Calavino, ma i boschi di Sopramonte; e dopo la Madonna d'agosto (Ferragosto) i Soramonti possono pascolare sui prati di proprietà di Calavino⁷.

³ Nel testo originale qui è inserito un punto che spezza e inficia il senso della frase, e che è parso quindi opportuno eliminare.

⁴ R. FRANCESCOTTI, *Il romanzo del Monte Bondone*, 2007, pp. 28 e 231.

⁵ Il toponimo "Palinegra", che ritroviamo a p. 62, figura due volte nel *Dizionario toponomastico trentino*: nel comune di Madruzzo ("Ampia zona di montagna con avvallamenti e dossi a prato, bosco e con qualche insediamento rustico (baite), a valle dei Colmi) e nel comune di Vallelaghi ("Area prativa e boschiva posta subito a SE della cima del Dos nero, a ridosso dei confini comunali di Trento e Padergnone, a 1420 m circa"). Cfr. www.cultura.trentino.it/Patrimonio-online/Dizionario-toponomastico-trentino/AreaVisitatore/ResultsPage.aspx?param=palinegra

⁶ Il toponimo nei pressi di Sant'Anna di Sopramonte non è censito nel *Dizionario toponomastico trentino*. Una località "al Dos" nei pressi di Sant'Anna è presente in un documento del 1775 (ADT, Archivio del Capitolo del Duomo, Trento, Archivio della Prepositura, vol. 25, n. 20, p. 139)

⁷ *Ibidem*, p. 28.

SECONDO QUADRO

Un “giudizio di Salomone”: Vigolo e Baselga in lite con Vezzano (1208-1562), ovvero Alla ricerca del proprio territorio



L'area montuosa di Naran sullo sfondo del paese di Baselga (1960 ca.)

La scena si svolge dapprima, tra il 1207 e il 1208, nel bosco alle pendici nord del Bondone, *in monte Rano* lo chiama il documento più antico, cioè nell'attuale zona di *Naran*, o “Arano” (toponimo che però probabilmente indicava allora un'area più estesa, non solo boschiva, tra Baselga e Padergnone).

Qui si sono svolti i fatti annotati in uno scritto, un *libellum*, presentato al vescovo di Trento, Federico Wanga, da Trentino Panarasio, rappresentante (*sindicus*) delle comunità di Vigolo e di Baselga:

A Dio e a voi dominus Federico [Wanga], per grazia di Dio umile vescovo eletto della Chiesa di Trento, io Trentino, per conto delle Comunità (*universitates*) di Vigolo e di Baselga, lamento il grave danno e l'ingiustizia che ci ha arrecato la Comunità (*universitas*) di Vezzano, poiché quelli sono venuti nel monte e nella piana di Naran che noi abbiamo in affitto dal vescovado, e hanno operato con la forza questi sequestri:

a Bruno 5 carri di fogliame da lettiera; a suo nipote un mantello; e al figlio di Caragno 1 mantello e 2 coltelli; e a Riprando hanno bruciato 2 carri di fogliame da lettiera; e hanno tolto una scure a Enrico (quello che abita con Zakerio a metà strada); e hanno tolto a Giovanni figlio di Lazzaro un mantello, a Rivano una scure; a Wizaro un coltello; ad Albertino figlio di Viviano una tunica e un mantello sulla strada pubblica mentre veniva da casa; a Rodolfo una cintura; e a Macoca una scure; a Gumpo una scure mentre veniva da casa; e a me Trentino una scure. E inoltre a quelli di Baselga hanno tolto: a Martino un mantello; a Giovanni Solvino una fune e la scure; a Margherita figlia di Giovanni di Laberata un mantello; a Rodolfo figlio del fu Trentino una veste di lino; a Lanza la fune e una scure; a Mazacavallo un mantello.

Inoltre hanno guastato e interrotto la nostra strada. Al figlio di Bertoldo hanno preso un coltello; e hanno fatto fuggire i nostri pastori e i cani, così sono venuti i lupi e hanno mangiato due capre.

E tutto questo lo hanno fatto [nel secondo semestre del 1207] quando eravate voi al potere. E un tale danno e affronto non lo avremmo voluto nemmeno per 100 lire di denari veronesi piccoli. Per questo prego la vostra Dignità che faccia giustizia secondo diritto e propongo contro di loro l'azione relativa ai torti e tutto il diritto che ci compete; e se qualcosa è carente, imploro l'ufficio del giudice che faccia una proposta e, fatto salvo quanto di diritto, aggiunga, diminuisca, corregga o modifichi, fino alla conclusione della lite, poiché affermo che l'uso di quel monte e di quella pianura spetta alla Comunità di Baselga e di Vigolo, per fare legna, pascolare, utilizzare il bosco, tagliare, e disporre di ogni diritto, mentre quelli di Vezzano ingiustamente ce ne proibiscono l'uso e la pratica consueta; e propongo contro di loro e contro i loro sindici (rappresentanti, delegati) le azioni specifiche previste dal *Corpus iuris civilis*¹.

Il 18 dicembre 1208 a Trento nel palazzo vescovile Enrico, giudice della corte (curia) di Trento e delegato (*assessor*) dal vescovo Federico Wanga, dopo aver ascoltato le accuse di Vigolo e di Baselga, dà la parola a Gumpo(ne) e Martino, *sindici* di Vezzano. Questi oppongono le loro ragioni:

Quelli di Vezzano non hanno fatto e non fanno alcuna violenza a quelli di Baselga e di Vigolo; quanto esposto nel loro "libello" di accuse è falso; il monte Naran è di piena proprietà (*allodium*) di Vezzano che lo detiene senza contestazioni da parte di Vigolo e di Baselga da più di 60 anni; per questo agli uomini di Vigolo o di Baselga che vengono trovati lì quelli di Vezzano operano gli opportuni sequestri. Il territorio appartiene alla Pieve di Calavino e pertanto è di loro pertinenza. L'affitto pagato al vescovo da quelli di Vigolo e di Baselga si riferisce a "Montmezana" (*mons Mezanus*) e non al monte Naran.

¹ E. CURZEL, S. GENTILINI, G.M. VARANINI (a cura di), *Codex Wangianus*, 2007, n. 21*, p. 1144.

QUARTO QUADRO

Dove si parla di quanto si possa e di quanto non si possa decidere in casa propria. Si parla cioè dell'autogoverno tra '200 e inizio '800 nei paesi "oltre il Bus de Vela", nell'area del Sopramonte in particolare

Nel 1426, così avevano deciso gli abitanti di Baselga, Cadine, Sopramonte e Vigolo: a Cadine sia convocata l'assemblea plenaria dei "vicini", degli abitanti dei quattro paesi. In quell'occasione la chiamata a "Regola" era per designare un *sindicus*, un loro rappresentante unitario e procuratore delegato.

+Iesus+. *In Christi nomine, amen. Anno Nativitatis Eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo sexto [...]*

Nell'anno 1426, la domenica 7 aprile, nel paese di Cadine della Pieve del Sopramonte della diocesi di Trento, nella piazza comunale vicino alla casa del *dominus* Frascheta di Cadine, luogo convenuto per tenere questa assemblea di Regola [...] Presenti [...] [nove persone] chiamate espressamente come testi [...]

Lì, al consueto richiamo del suono della campana, sono convenuti e si sono riuniti gli uomini e le persone dei quattro paesi della Pieve del Sopramonte, cioè Sopramonte, Baselga, Vigolo e Cadine, per nominare un loro rappresentante, trattare e decidere i loro affari e le loro ordinanze.

Di Sopramonte sono presenti [19 persone] [...]; di Baselga sono presenti [7 persone] [...]; di Vigolo [8 persone] [...]; di Cadine [19 persone] [...]. I presenti sono più dei due terzi dei nuclei familiari [*foci* = fuochi] degli stessi paesi.

Questi [53] uomini, all'unanimità, nessun contrario, hanno eletto Leonardo del fu Aldrighetto di Cadine, lì presente e consenziente, quale loro "sindico", rappresentante, procuratore e referente speciale nelle cause e azioni giudiziarie mosse dalla Comunità della città di Trento sia contro la stessa Pieve, sia contro le altre Comunità "esteriori" [*ab extra*] soggette al "distretto" [*baculo*] e alla giurisdizione di Trento, relativamente agli oneri, più gravosi del dovuto e alle antiche consuetudini, imposti dai cittadini e dalla Comunità della città di Trento [...]

Io Giovanni del fu Paolo notaio de Fatis di Terlago, quale notaio [...] sono stato presente e, su loro richiesta, ho scritto.

Così, più o meno, si svolgeva un'assemblea di Regola. Così la registrazione ufficiale del notaio¹:

¹ Trascrizione non completa del documento conservato in ASCT, Magistrato consolare, 1-3080 (in modo parziale e non sempre affidabile il documento è riportato anche in E. LORENZI, *Sopramonte*, 1934, pp. 82-83).

+Iesus+. (S.T.) In Christi nomine, amen. Anno Nativitatis Eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo sexto, indicione quarta, die dominico septimo mensis aprilis, in villa Cadeni, plebis Supramontis diocesis Tridenti, super platheia comunis penes domum ser domini Frascete de Cadeno, quam pro tunc ipsi homines et comunitas et plebs Supramontis specialiter elligerunt pro in infrascripta regula fienda et sindico infrascripto constituendo. Presentibus ser Iohanne Butarino quondam Petri, Antonio quondam Antonii dicti Valandri, Antonio dicto Mazon filio Pauli Ragacii, Paulo dicto Tabarel quondam Antonii de Fatis et Iacobo quondam Giulli Cagnoni, omnibus de villa Trilaci, Martino mutario quondam Petri, Martino quondam Guaresci de lacu Cumarum et Comino quondam Guaresci de Valchamonega ac magistro Iohanne cerdone quondam Petri de Perusia, hic ville Cadeni predictis testibus a infrascripta specialiter vocatis et rogatis. Ibidem convenientibus et congregatis hominibus et personis quatuor villarum, videlicet primo ville Supramontis, ville Basilge, ville Viguli et ville Cadeni, plebatus Supramontis in unum ad sonum campane more suo solito pro infrascripto sindico constituendo et aliis suis negotiis et ordinamentis pertractandis et faciendis. In qua quidem regula primo de villa Supramontis interfuerunt infrascripti: primo videlicet Iacobus Ramedellus, Paulus Cestarii, Iohannes Ravagni, Blasius Mazuchi, Iohannes de Randena, Luterius, Leonardus de Longotio, Antonius Vecletus, Nicolaus Petocii, Ognabenus Cazolla, Antonius de Vallananie, genere [?] Prenedelli [o Prevedelli], Melchior Odorici, Bonetus Iohannis, Grullus Nigri, Antonius Fuzatus, Antonius Factoris, Antonius Banali, Valentinus, omnes de villa Supramontis et incolle [= incolæ, abitanti] eiusdem. Item de Basiliga interfuerunt infrascripti: primo Antonius de Castellano, Leonardus Grilotus, Bertoldus Iacomatii, Antonius Grassellus, Barth(olome)us quondam Rovede, Antonius Tervisanus, magister Fredericus mutavrius (?), omnes de villa Basilge. Item de Vigulo interfuerunt infrascripti: primo Iohannes Martini, Cimadomus, Guarnerius Antonii, Iohannes Christofori, Coradinus, ser Franciscus Viventii, Paulus de Banalo et Vigilius Viliorum. Item de Cadeno interfuerunt infrascripti: primo Trentinus Clepete, Marcus Martini, Iacobus Zendronus, Stephanus Gerlini, Pasinus eius Stephani frater, Petrus Castelani, Cosimus Palatroni, Iacobus Florii, Benazolus, Farinella, Nicolinus Cavedoni, ser Dominicus Frasceta, Dominicus Fadanelle, magister Iacobus Fornaserius, Antonius Pignenzolus, Marchetus Christofori, Franciscus Standelle et ser Davit de Cadeno, omnes ville Cadeni plebis Supramontis. Ita quod in ipsa congregatione, coadunatione et plena et generali regula sic facta per suprascriptos homines ad sonum campane et viva voce per Iohannem de Randena de uno in unum vocati, interfuerunt de tribus partibus ipsarum villarum Supramontis, Basilige, Viguli et Cadeni, plebis Supramontis, computando unum pro singulo foco, plus quam due partes ipsarum villarum, imo fere omnes, ut ibidem suprascripti homines testati fuere, et dixerunt omnes unanimiter et concorditer, nemine ipsorum discrepante, pro se principaliter ac vi-

radunati gli uomini dei quattro paesi della Pieve del Sopramonte, in massima parte armati di lance, archi, balestre e armi da fuoco (fucili?)².



Bròz carico di fieno al Malghet, 1955 (da M. ZENI, L'ultimo filò, 2000, p. 459)

In netta contrapposizione con Trento questa è infatti la situazione di fatto e di diritto vantata dai paesi del Sopramonte:

Così a lungo che dell'inizio non esiste memoria d'uomo, in modo continuo e anche al presente [i paesi della Pieve del Sopramonte] detengono e possiedono il monte Bondone come proprio: sia segando tutti gli anni l'erba, facendo fieno, prendendolo e utilizzandolo a proprio beneficio (con la sola eccezione dei prati del Vesco-vado di Trento e del loro sfalcio); sia mandando al pascolo sullo stesso monte ogni genere di animali; sia ancora affittandone parti, più e più volte, a molte altre persone e anche a cittadini di Trento, ed esigendo e percependo in cambio un corrispettivo; sia ancora facendo e prendendo legna e legname. Inoltre hanno provveduto e provvedono ai "saltari", cioè ai custodi che vigilano e attuano sequestri a chi reca danni, comminano pene ed esigono le multe (delle quali un terzo spetta al Vesco-vado). E, ancora, saltuariamente hanno dato e danno volentieri licenza ad amici di pascolare qualche animale. Inoltre hanno fatto e fanno tutte le altre cose necessarie e utili ai loro paesi, come e nella misura in cui, a seconda dei casi, pare loro fare³.

² *Super monte nominato et monte penes ecclesiam Sancte Annae sitam in dicta plebe. Ibidem congregati homines dictarum comunitatum dictarum villarum plebis Supramontis, pro maiori parte armati lanzyis, archis, balestris et splodis (ASCT 1-3347).*

³ *Per [...] centum annos proxime preteritos et per tantum tempus cuius initii memoria hominum non existit, continuos [sic], et de presenti sunt tenitores et possidentes dictum montem tamquam suum, sechando annuatim herbas in eo et fenum faciendo, accipiendo et in eorum usus convertendo, salvo tamen prattos et sechationem Ecclesie Tridentine. Item animalia cuiuscumque generis in*

Così i “sindici” delegati di Sopramonte, Cadine, Baselga e Vigolo dichiarano nel 1473 in sede del nuovo ennesimo processo contro la città di Trento.

Ovviamente queste affermazioni non bastano. Il vescovo emana un’ordinanza favorevole al pascolo di 700 pecore da parte dei trentini che, letta pubblicamente a Cadine, è valutata come inaccettabile:

Tutte le Comunità e la grande maggioranza degli uomini di Sopramonte, Cadine, Vigolo e Baselga risposero che non vogliono né obbedire né condividere [...] che mai le pecore [di Trento] in questione vadano [a pascolare in Bondone] perché, se i pastori andranno e si fermeranno, è stato dato ordine che vengano uccisi con le armi. Questa era la loro risposta da riferire⁴.

Le parole sono accompagnate da gesti osceni alla volta del banditore e nunzio del vescovo⁵.

La causa intentata e la sua istruttoria riesumano le vicende e gli atti precedenti, a partire dal 1271, quando un documento attesta l'utilizzo e i diritti dei paesi del Sopramonte, in particolare in riferimento alla sentenza a riguardo emessa nel 1309, che stabiliva

che il monte Bondone sia comune e debba essere degli uomini e della Comunità di Trento e degli uomini e delle Comunità dei paesi del Sopramonte; [...] che le pecore degli uomini di Trento non debbano essere condotte né debbano permanere sul detto monte; che però le pecore di quelli del Sopramonte vadano e si mantengano nei luoghi lontani dalle zone pianeggianti, sia comuni che divise, dove pascolano cavalli e buoi⁶.

ipsum montem ad pascuendum mittendo. Item aliis multis personis diversis et etiam civibus Tridenti pluries et pluries de anno in anno affittando de dicto monte pro ista pensione in fructusque predictos exigendo et percipiendo. Item buschando et lignamina incidendo et recipiendo de eo. Item saltuarios in eo ponendo et custodiendo et dampna dantes in illo pignorando, condempnando et exigendo penas de quibus penis tertia pars spectat dicte Ecclesie. Item aliquando amicis eorum licentiam dando pascuendi aliqua animalia et conplacendo. Item omnia alia et singula faciendo que villis fuerunt necessaria et utillia sive prout et secundum quod liquidabitur (ASCT 1-3347).

⁴ *Omnes comunitates et homines pro maiori parte et ultra dictarum comunitatum Supramontis, Cadeni, Viguli et Basilice responderunt quod nequaquam dictis mandatis velle obedire neque assentire [...] et nequaquam dicte peccudes vadant, quia si de cetero peccorarii ibunt, est datus ordo manu armata interficiendi, dicentes quod hoc responsum erat suum et ita refer deberent iamdicti testes (ASCT 1-3347).*

⁵ *Martinus [...] retulit michi Antonio quod vidit aliquos facientes ficas post me Antonium de Facinis nuntium prelibati reverendissimi domini Tridentini (ASCT 1-3347).*

⁶ *Unde, visis et auditis rationibus et allegationibus utriusque partis et testibus electis et productis et diligenter inspectis, et habita diligenti deliberatione, ex arbitrio mihi dato et vigore ipsius arbitrii, presentibus dictis sindicis et procuratoribus comunitatis Tridenti e comunitatis hominum et villarum Supramontis, talem in his scriptis pro tribunali sedendo, profero sententiam et per sententiam dico et pro-*

POSTFAZIONE

*Dalla cittadinanza passiva alle collettività attive:
il Dominio Collettivo di Baselga del Bondone,
laboratorio di relazioni armoniche tra natura e cultura*

1. IL SENSO DI PARLARE (ANCORA) DI DOMINI COLLETTIVI

I Domini Collettivi possono essere compresi e analizzati attraverso una prospettiva interdisciplinare, sicuramente giuridica e antropologica pubblica e applicata¹, arricchita da uno sguardo etnografico affinato in contesti in cui queste discipline hanno già mostrato il loro valore critico. Questo approccio dal molteplice sguardo consente di smascherare le insidie di narrazioni apologetiche che presentano la globalizzazione, e quindi il discorso puramente incentrato sul globale, come un processo ineluttabile e compiuto, sinonimo di armonia e progresso condiviso. Al contrario, una tale visione rischia di celare contraddizioni, fratture e disuguaglianze che essa inevitabilmente genera, e rischia volutamente di celare il valore alternativo della località e della cura che gli abitanti dei luoghi, agendo quotidianamente in contrasto agli interessi speculativi, mettono in pratica, permettendo il passaggio dalla potenza all'atto.

Ma perché ricorrere alla giurisprudenza e antropologia applicate per studiare i Domini Collettivi del monte Bondone? Perché queste discipline insieme, in un *continuum* tra dialogo di confronto e azione, offrono strumenti analitici per sondare la complessità dei processi globali, esaminandoli attraverso le prassi quotidiane e i micro-processi dell'esistenza, sottraendoli alla rigidità di un'unica logica interpretativa. È essenziale diffidare sempre delle visioni univoche. La realtà sociale, infatti, si sviluppa all'interno di arene dinamiche, caratterizzate da un'effervescenza ribollente², in cui la partecipazione si manifesta come un'energia rinnovabile, capace di generare trasformazioni profonde³.

Giurisprudenza e antropologia applicate, pertanto, non si limitano a descrivere il presente, ma si interrogano sulle possibilità di cambiamento sociale e culturale. I Domini Collettivi, infatti, si pongono in netta antitesi rispetto ai mecca-

¹ R. MALIGHETTI, *Antropologia applicata*, 2020; R. BASTIDE, *Antropologia applicata*, 1975.

² É. DURKHEIM, *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, 1912, pp. 597-598.

³ A. HONNETH, *La libertà negli altri*, 2015.

nismi di dipendenza, opponendosi a modelli di crescita economica che, sebbene producano benessere materiale, rischiano di compromettere i legami sociali e di devastare l'ambiente⁴. La crescita e lo sviluppo, intesi nella loro accezione convenzionale, devono essere ripensati: è necessario individuare nuove forme di organizzazione collettiva che non riproducano i medesimi schemi di sfruttamento e marginalizzazione.

Malighetti descrive i proprietari collettivi che curano il proprio ambiente di vita come i “dannati della Terra”⁵, riconosce in loro una capacità unica: quella di aprire spazi antropopoiетici, generando nuove forme di esistenza sociale che superino le tecniche di governamentalità statale e i dispositivi normativi di esclusione e disciplina⁶.

È giunto il momento di dare un ordine a questo discorso⁷: i Domini Collettivi non possono più limitarsi a subire interpretazioni esterne. Devono – e qui la scelta del verbo è tutt'altro che casuale, poiché ogni verbo servile implica una diversa postura politica e sociale – affermarsi come soggetti attivi, capaci di definire autonomamente i propri significati, oppure di appropriarsi di quelli loro imposti, sovvertendone il senso e rovesciandone la logica di potere. Solo attraverso questo processo potranno diventare protagonisti di una nuova narrazione, non più scritta altrove, ma scaturita direttamente dalla loro esperienza e dalla loro incessante lotta.

2. DOMINI COLLETTIVI: COSA SONO?

I Domini Collettivi hanno già da tempo delineato percorsi alternativi rispetto alla visione monolitica della globalizzazione⁸. Ciò che li rende particolarmente interessanti è la loro capacità di resistere alle dinamiche omologanti e, al tempo stesso, di innovare modelli organizzativi e sociali⁹. Chiedersi cosa siano i Domini Collettivi significa, dunque, riconoscere l'esistenza di una realtà che sfugge alle narrazioni dominanti, un sistema di organizzazione sociale che non si lascia ingabbiare in modelli preconfezionati e semplificatori¹⁰. Foucault ci ricorda che il discorso non è mai neutrale: esso costituisce una pratica di potere imposta sul-

⁴ T. MONTANARI, *Art.* 9, 2022.

⁵ R. MALIGHETTI, *Antropologia applicata*, 2020, p. 368.

⁶ M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione*, 2005, p. 88.

⁷ M. FOUCAULT, *L'ordine del discorso*, 1972, p. 9.

⁸ A. DENEULT, *Governance*, 2018.

⁹ A. HONNETH, *La libertà negli altri*, 2015.

¹⁰ M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione*, 2005.

